



Università degli Studi di Ferrara

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, ISTITUZIONI, TERRITORIO

Corso Ercole I D'Este n.44, 44100 Ferrara

Quaderni del Dipartimento

n.9/1999

Febbraio 1999

Aspetti evolutivi del sistema bancario italiano

Andrea Calamanti

Febbraio 1999

Aspetti evolutivi del sistema bancario italiano ♦

Andrea Calamanti ©

SOMMARIO

Il saggio analizza i principali aspetti evolutivi del sistema bancario italiano e le prospettive connesse all'entrata nell'Euro. Elencate sinteticamente le determinanti del processo in atto, si passa a considerare il quadro strutturale: numerosità, dimensioni, articolazione territoriale, assetti proprietari e modelli organizzativi. Le modifiche intervenute, appaiono di tutto rilievo e lungi dall'essersi esaurite. La concentrazione e la crescita dimensionale, come emerge anche dal raffronto con altri paesi europei, dovrà continuare con vigore, ponendo particolare attenzione alle implicazioni sugli assetti concorrenziali e sugli equilibri gestionali. Sono coinvolte complesse e interessanti problematiche organizzative. La privatizzazione delle banche pubbliche impone la ricerca di adeguati modelli proprietari.

Ai rapporti con le famiglie e all'attività d'impiego sono dedicate le parti successive. Dei primi si esamina l'evoluzione intervenuta nell'attività di intermediazione mobiliare e di gestione del risparmio, le prospettive di concorrenzialità con gli intermediari esteri e i punti di debolezza. Degli impieghi e dell'assistenza finanziaria alle imprese si analizzano i tratti essenziali dell'operatività tradizionale, il ruolo delle nostre banche sull'euromercato, l'unificazione del credito a breve e a medio e lungo termine, le opportunità di crescita di taluni comparti: credito al consumo, finanziamento di progetti, servizi di finanza mobiliare.

Il saggio si conclude con alcune considerazioni sulla redditività bancaria nelle sue componenti critiche, nonché sul dualismo di situazioni economico-patrimoniali che, da qualche anno, sembra caratterizzare il sistema bancario italiano.

♦ Relazione tenuta in occasione del Convegno "*Politiche industriali e riorganizzazione degli intermediari finanziari nella fase di entrata nell'Euro*", Università di Ferrara, 18 dicembre 1998.

▼ Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari, Università di Ferrara, Facoltà di Economia

0. Introduzione

Agli inizi degli anni '90 si è avviato un articolato processo di riorganizzazione del sistema finanziario italiano, reso complesso dal distacco accumulato su più fronti rispetto ai sistemi di taluni paesi europei.

Esso è stato sollecitato dalle autorità centrali, che hanno provveduto a creare le necessarie condizioni e a infondere continui stimoli.

Di tanto intensa attività, tradottasi in una vera e propria rivoluzione ad ampio raggio, basterà ricordare:

- 1) le modifiche del quadro normativo, per lo più connesse al recepimento delle Direttive comunitarie, e riguardanti l'attività bancaria (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia), l'intermediazione mobiliare e il diritto societario (Testo Unico della finanza);
- 2) la trasformazione in S.p.A. delle banche pubbliche (Legge Amato);
- 3) la liberalizzazione dei movimenti di capitale;
- 4) le crescenti condizioni concorrenziali cui sono stati posti gli intermediari e i mercati locali;
- 5) l'apertura ai competitori esteri;
- 6) la paziente opera di edificazione e di ammodernamento di importanti segmenti del mercato monetario e finanziario.

Nel delineare alcuni profili evolutivi del nostro sistema finanziario, ci riferiremo soprattutto al comparto bancario.

Quest'ultimo è investito da una profonda ristrutturazione a livello di numerosità, dimensioni e assetti proprietari, modelli organizzativi, prodotti, processi produttivi e distributivi, strategie di posizionamento e assetti concorrenziali.

Il processo interessa in modo particolare: la mobilitazione del risparmio e la gestione degli attivi finanziari; i rapporti con le imprese e l'attività di finanziamento; i prezzi negoziati; l'economicità di gestione, la redditività e il controllo dei rischi.

Esso si sta consumando in un arco temporale contenuto, ha luogo in un fase del ciclo economico non favorevole, registra una forte accelerazione "da vicinanza del traguardo Euro".

Nel trattare i vari punti, inizieremo con alcune considerazioni sulla struttura del sistema, sugli assetti proprietari e modelli organizzativi. Passeremo poi ad esaminare l'attività di mobilitazione e di gestione del risparmio, gli impieghi e l'assistenza finanziaria alle imprese; da ultimo, il profilo reddituale e le componenti critiche.

1. La struttura del sistema: numerosità e dimensioni

Ovunque è in atto un processo di concentrazione e di crescita dimensionale; in Italia, fin qui, è stato di intensità inferiore, ma nell'anno in corso sta subendo una forte accelerazione.

Dal 1990 al 1997 le operazioni di concentrazione sono state 360 circa, e il numero di banche si è ridotto del 19 per cento.

In Spagna, Francia e Germania la riduzione è stata ben superiore: 40, 37 e 25 per cento. Solo nel Regno Unito, dove la numerosità era già contenuta, si registra un tasso di contrazione più basso: 9 per cento.

| | Italia | Spagna | Francia | Germania | R. Unito |
|-----------------------------|---------------|---------------|----------------|-----------------|-----------------|
| N° di banche al 1990 | 1.156 | 696 | 2.105 | 4.720 | 605 |
| 1997 | 935 | 416 | 1.299 | 3.578 | 551 |
| Variazioni % | -19% | -40% | -37% | -25% | -9% |

Nel medesimo periodo il processo di concentrazione ha comportato, all'interno, un aumento della quota di mercato delle prime cinque banche italiane dal 21 al 25,4 per cento.

Ciò nonostante, le dimensioni dei maggiori istituti di credito restano relativamente contenute. In termini di attivi totali, agli inizi del 1998 le prime dieci banche italiane si collocavano tra il 32° il 90° posto in Europa (**The Banker**, september 1998, tab. p.55). Di esse solo una rientrava tra le prime 50 banche al mondo.

Sempre in ambito europeo, in termini di fondi intermediati, nel 1990-97, mentre è cresciuta la quota dei primi cinque gruppi bancari inglesi (da 6,3 a 7,8 per cento), francesi (da 9,2 a 9,6 per cento) e soprattutto di quelli tedeschi (da 6,4 a 10,8 per cento), è rimasta bassa e pressochè invariata (4,3 per cento) quella dei primi cinque gruppi italiani (**A. Fazio**, *Il sistema bancario italiano in Europa*, Banca d'Italia, Bollettino Economico, 1998 n.31, p 35).

Questi dati dovrebbero essere aggiornati stante i cambiamenti intervenuti di recente e che continueranno a prodursi.

Comunque sia, essi hanno un significato limitato se non sono integrati da un'analisi circa:

- ◆ le dimensioni delle singole banche;
- ◆ la struttura dei mercati locali e il grado di concorrenza in essi vigente;
- ◆ la coerenza tra gruppi dimensionali, tessuto produttivo, struttura socio-geografica.

Aspetti di gran rilievo, poiché la concentrazione interessa ciascuno di essi, in alcuni casi può avere effetti dicotomici e comportare delicati problemi di trade-off e condizionamenti alle scelte delle autorità centrali. Basti pensare che la fusione tra due banche può ridurre in modo eccessivo la concorrenza su alcune piazze, oppure può riequilibrare le dimensioni dei competitori accrescendo il grado effettivo di competitività.

Per inciso, il nostro sistema bancario dovrebbe muovere proprio in questa seconda direzione. Vari studi, non sempre datati, hanno rilevato che esso risulta poco concentrato, che il livello di competitività è contenuto e non uniforme e, per quanto siano valutazioni da prendere con la dovuta cautela, che l'efficienza dell'intermediazione bancaria è bassa.

E' opinione largamente condivisa che a fini di un innalzamento dell'efficienza giovi una maggiore concentrazione, associata a un incremento del grado di concorrenza, tale da condurre ad una riduzione dei costi dell'intermediazione. Sono argomenti complessi e di difficile riprova empirica, sui quali non è il caso di addentrarsi.

Sembra comunque di poter affermare che in Italia il processo di concentrazione bancaria, nonostante la recente intensificazione ad opera di alcuni grandi istituti, è lungi dall'essersi esaurito e coinvolgerà in modo articolato varie fasce dimensionali.

Ne saranno sicuramente interessate le maggiori banche, alla ricerca di dimensioni più ampie:

- ◆ per migliorare l'economicità gestionale mediante conseguimento di economie di scala e di scopo, e (nel caso di accorpamenti) mediante razionalizzazione delle reti distributive e dei servizi centrali;
- ◆ per poter sostenere le pressioni concorrenziali;
- ◆ per raggiungere una massa critica necessaria per operare con efficienza in determinati segmenti di prodotto e di clientela;
- ◆ per espandersi oltre i confini nazionali;
- ◆ per mobilitare risorse a titolo di mezzi propri e di passività mobiliari su larghi mercati organizzati.

Il conseguimento di più ampie dimensioni è necessario anche per non essere facilmente acquisibili (specie dall'estero) e dialogare alla pari in eventuali operazioni di fusione o accordi operativi, che il mercato unico stimolerà sensibilmente.

Nelle restanti fasce dimensionali, per molte delle ragioni anzidette, si assisterà ad un fenomeno analogo, ma di difficile schematizzazione. Di certo alcune banche saranno acquisite dalle maggiori, e si avrà una crescita dimensionale nelle fasce intermedie.

Un processo di concentrazione avverrà anche su scala internazionale e interesserà soprattutto i grandi istituti, non ultimo per il desiderio di assumere dimensioni europee o, quanto meno, di essere presenti in modo diffuso in più nazioni. Si auspica che le nostre banche non restino emarginate, o in posizioni subordinate.

E' importante che gli intermediari protagonisti in senso attivo delle concentrazioni siano dotati di risorse umane capaci di governare processi così complessi e delicati, onerosi e di lunga sedimentazione.

Si dovranno valutare con particolare attenzione le compatibilità, le situazioni economico, finanziarie e patrimoniali delle banche coinvolte e, soprattutto, quella risultante dalla loro concentrazione. Si dovrà mettere in conto l'eventuale insorgere di difficoltà anche rilevanti e il non conseguimento di alcuni dei benefici attesi ex-ante o la loro neutralizzazione per il prodursi di oneri imprevisti.

A volte -e nel contesto italiano non mancano esempi più o meno palesi- la concentrazione costituisce uno strumento per prevenire o sanare situazioni di crisi. Quando siffatti obiettivi rientrano tra le determinanti dei processi in questione, i soggetti coinvolti e le autorità di vigilanza debbono agire con estrema cautela e ponderazione, stanti le possibili implicazioni negative: le banche in crisi non portano in dote soltanto pesanti situazioni economico-patrimoniali, ma sovente anche molteplici e gravi problematiche a livello di risorse umane, organizzazione ed altre.

Non può di certo escludersi che qualche caso del genere abbia a verificarsi in un prossimo futuro, per quanto molte situazioni critiche sono state avviate, in vario modo, a soluzione.

Onde evitare equivoci, prima di concludere questa parte, va puntualizzato che l'auspicio di una maggiore concentrazione non implica un'aprioristica posizione a favore delle vaste dimensioni bancarie, né un giudizio di superiorità delle grandi banche rispetto alle banche minori.

Anzi, si è convinti che i processi di sostenuta crescita esterna siano altamente problematici e i risultati, a volte, deludenti. Alcune esperienze estere ne forniscono valida testimonianza. Più di uno studio mette in dubbio o disconosce taluni vantaggi ed economie delle vaste dimensioni operative.

Resta comunque il fatto che il sistema bancario italiano deve ristrutturarsi nel senso anzidetto.

1.1 Gli assetti proprietari.

Nel corso degli anni '90, la modifica degli assetti proprietari ha interessato un insieme di intermediari rappresentativi di un quarto del sistema, in termini di fondi intermediati.

Completata la trasformazione in S.p.A. delle ex banche pubbliche, è iniziato un processo di privatizzazione, al cui appello manca soltanto un grande istituto, che vi si sta lentamente avviando, e alcune banche di dimensioni inferiori, per le quali non sempre sussistono i necessari requisiti economico-patrimoniali.

Il processo è ampiamente consumato: la proprietà in mano pubblica si è ridotta a meno di un quarto del sistema, contro il 70 per cento dei primi anni '90.

Dovrà tuttavia seguire un'ulteriore fase di maggior distacco dalle Fondazioni e dall'influenza pubblica in genere. La modifica degli assetti proprietari e la quotazione sui mercati dovrebbe favorire il perseguimento di obiettivi di efficienza e di redditività.

Il fenomeno è destinato a continuare. Presenta aspetti delicati che, quanto meno, riguardano:

- 1) la scelta del modello proprietario, condizionata dalla struttura dell'offerta interna di fondi nel nostro mercato azionario, piuttosto povera e indifferenziata;

2) la partecipazione al capitale delle nostre banche: (a) di intermediari esteri e (b) di gruppi industriali.

La prima (a) è giudicata utile dalle stesse autorità di controllo, se apportatrice di conoscenze, esperienze, innovazioni tecnologiche e di prodotto e se prelude a un'espansione o alla creazione di intermediari di respiro europeo, in cui le nostre banche non vengano relegate ad un ruolo meramente subordinato.

La seconda (b), pur nella garanzia di una normativa puntuale, è opportuno che sia sempre attentamente monitorata per le possibili influenze non palesi esercitabili.

1.2 I modelli organizzativi

Al processo di concentrazione e di modifica degli assetti proprietari si è accompagnato un fenomeno di integrazione tra intermediari operanti in diversi comparti del mercato.

Esso è stato indotto dalla globalizzazione dei mercati, dalle modifiche intervenute nella domanda di servizi e prodotti finanziari delle famiglie e, in parte minore, delle imprese.

L'integrazione ha riguardato principalmente i maggiori operatori, si è manifestata in forma di acquisizione, da parte delle banche, di società di gestione del risparmio, nonché di alleanze con compagnie di assicurazione. In casi più limitati e soprattutto esteri, ha implicato l'acquisizione di banche d'investimento, con risultati non sempre conformi alle attese, non ultimo per le differenti mentalità e modus-operandi che caratterizzano dette istituzioni.

La scelta del modello banca universale-gruppo polifunzionale sta avvenendo sulla base delle specificità soggettive. E' in fase di progressiva maturazione e va di pari passo con le strategie di riorganizzazione, di crescita e di espansione operativa dei singoli intermediari. Al momento, com'è ovvio per un sistema proveniente dalla specializzazione, vede prevalere forme intermedie.

Essa, per le banche di dimensioni non grandi, è altresì influenzata, in qualche misura, dai modi in cui si realizza il processo di concentrazione. La peculiarità italiana è che, sovente, le banche oggetto di aggregazioni, piuttosto che fondersi, confluiscono in un gruppo creditizio o sotto una holding appositamente costituita. Esse mantengono autonomia patrimoniale e entità giuridica, mentre vengono unificate alcune attività e alcuni servizi.

La formula in esame sembra avere il pregio di evitare o di attenuare taluni problemi generati, quanto meno nell'immediato, dalle fusioni e riguardanti, tra l'altro, l'integrazione del personale e delle strutture organizzative, la perdita d'identità delle banche incorporate e i riflessi negativi sulle relazioni di clientela.

Il fenomeno sta assumendo una sua tipicità; in alcuni casi è un necessario compromesso per poter attuare concentrazioni che, in assenza di garanzie circa il mantenimento della personalità giuridica delle banche interessate, non avrebbero luogo per la resistenza di vari soggetti. E' presto per poter formulare un compiuto giudizio sulla validità di tale formula, che merita una valutazione approfondita, anche in termini comparativi.

1.3 L'articolazione territoriale e l'organizzazione distributiva

Dopo la liberalizzazione degli sportelli le banche hanno ampliato e razionalizzato la rete distributiva.

La numerosità degli sportelli è cresciuta, sono aumentati gli ATM, raggiungendo, in rapporto alla popolazione, una posizione intermedia rispetto ai principali paesi europei (uno ogni 2.270 abitanti nel 1997). Vi sono ulteriori spazi di crescita selettiva.

Si stanno sviluppando canali distributivi che consentono l'operatività a distanza (collegamenti telematici, banca telefonica). Per i prodotti standardizzati si ricorre anche all'impiego di reti di produttori finanziari indipendenti. Gli sportelli tradizionali sono in fase di riorganizzazione; alcuni cedono spazio agli "sportelli leggeri".

Il processo di ristrutturazione della rete distributiva, originato dalle innovazioni tecnologiche e dalla telematica, è lungi dall'essersi esaurito. Si dovrebbero realizzare significative economie di costi e miglioramenti nella prestazione dei servizi. Ne è profondamente interessato il personale ivi impiegato.

Si accentua la valenza competitiva dei canali distributivi nelle componenti più innovative.

2. I rapporti con le famiglie: il risparmio gestito

Nell'ambito dei servizi offerti alle famiglie le innovazioni maggiori riguardano la gestione del risparmio.

E' dal tempo della diffusione presso il pubblico dei titoli di Stato che le banche hanno iniziato a subire -malvolentieri- un processo di disintermediazione.

Per lunghi periodi esse non hanno saputo cogliere appieno le opportunità del fenomeno:

- ◆ guadagni da provvigioni senza rischi diretti,
- ◆ minore sensibilità del costo della raccolta ai rendimenti dei titoli,
- ◆ sviluppo dei mercati mobiliari, a tutto vantaggio della finanza d'impresa e, quindi, della rischiosità media del portafoglio prestiti, stante il miglioramento delle strutture finanziarie della clientela affidata.

Da circa due anni, per effetto delle pressioni concorrenziali anche estere, si è assistito ad una notevole evoluzione; si è passati dal risparmio amministrato al risparmio gestito. Di recente, inoltre, i benefici effetti dell'ingresso nell'Euro -riduzione dei tassi e dell'inflazione- hanno indotto un cambiamento, si spera strutturale, nelle preferenze delle famiglie: si sta assistendo ad una crescita sostenuta dei fondi comuni d'investimento, delle gestioni patrimoniali, dei prodotti assicurativi e degli investimenti diretti in valori mobiliari.

L'importanza di essere forti in questo settore -spesso sfugge- riguarda anche la possibilità di sviluppare servizi di finanza mobiliare alle imprese. E' la chiusura di un circuito d'intermediazione importante, delicato e di alto contenuto.

Rispetto ai grandi gruppi europei, le banche italiane hanno accusato ritardi dovuti a carenze strategiche, a limiti organizzativi e di conoscenze tecniche, specie per i prodotti innovativi e complessi. Esse, tuttavia, si sono adoperate per colmare il divario rispetto ai concorrenti esteri. I risultati sono apprezzabili: lo testimoniano i volumi e i riflessi sui conti economici. Purtroppo non vi è uniformità all'interno del sistema bancario.

Il futuro si presenta in salita. Col venir meno dei rischi di cambio e l'uniformarsi dei tassi d'interesse, gli investimenti potranno spaziare più facilmente in tutto

l'ambito europeo e, trattandosi di prodotti il cui collocamento prescinde dall'apertura di sportelli, le pressioni concorrenziali degli operatori esteri sul nostro mercato si intensificheranno.

Taluni di essi sono particolarmente forti nella produzione dei servizi d'investimento mobiliare, hanno acquisito intermediari altamente specializzati nelle principali piazze finanziarie e sono in grado di operare a tutto campo. Ciò esalta le loro capacità di gestire portafogli assicurandone un'appropriata diversificazione; fornisce loro significative e trasparenti leve concorrenziali.

Le nostre banche dovranno colmare il distacco esistente, confidando in un vantaggio nel collocamento interno. Vantaggio che sarà sempre più assottigliato dall'affermarsi di forme di *remote-banking* e di canali distributivi non tradizionali.

Esse, peraltro, in passato hanno attuato politiche di espansione all'estero non altrettanto efficaci e opportunamente finalizzate. Tra la seconda metà degli anni '80 e i primi anni '90, si è assistito ad una serie di acquisizioni di intermediari finanziari minori in talune nazioni europee, rivelatasi in molti casi fallimentare. Sono state disperse significative risorse patrimoniali; non si sono acquisite utili professionalità, né valide strutture operative.

La capacità di spaziare sui mercati esteri è particolarmente importante, stanti le dimensioni relativamente contenute del nostro mercato azionario.

Quest'ultimo ha subito un ampio processo di ammodernamento. Alcune imprese si sono affacciate alla quotazione, altre manifestano interesse in tal senso. E' aumentata la capitalizzazione di borsa.

Ciò nonostante, le dimensioni del mercato restano inadeguate, sia in assoluto che in termini relativi. Il rapporto tra capitalizzazione di borsa e PIL in un confronto tra paesi industrializzati, pur tenendo conto della lievitazione dei corsi intervenuta nel 1998, si colloca ancora sui livelli più bassi (era pari al 31 per cento nel 1997). Inadeguata è, altresì, la diversificazione settoriale.

Occorre proseguire nell'opera di ampliamento. Spazi sembra ve ne siano. Non vanno però dimenticati i limiti insiti nella struttura del nostro tessuto industriale, cui si accennerà nel punto successivo.

3. Gli impieghi e l'assistenza finanziaria alle imprese

Gli impieghi delle banche riflettono la struttura del sistema produttivo, il suo stato di salute, l'andamento del ciclo e la capacità degli enti eroganti di monitorare e gestire il rischio creditizio.

Le imprese italiane sono state a lungo caratterizzate da un basso rapporto di capitalizzazione, un'elevata esposizione debitoria verso il sistema bancario, molto sbilanciata sulle scadenze brevi. Caratteristiche queste, derivanti da fattori sia endogeni che di contesto.

Tra i primi ricordiamo:

- ◆ la preminenza nel tessuto produttivo di medie e piccole imprese;
- ◆ lo scarso sviluppo di industrie ad alta intensità di capitale;
- ◆ il basso numero di aziende quotate;
- ◆ la significativa presenza di imprese pubbliche, povere di mezzi propri, privilegiate nell'accesso al credito.

Tra i secondi:

- ◆ l'alta inflazione,
- ◆ l'elevatezza e la variabilità dei tassi d'interesse,
- ◆ lo spiazzamento esercitato dal debito pubblico,
- ◆ la conseguente asfissia del mercato mobiliare.

Questa seconda serie di fattori è stata -con successo- ampiamente rimossa, come pure sono intervenute modifiche significative nel settore delle imprese pubbliche: ristrutturazioni societarie, tentativi di risanamento economico, privatizzazioni.

Gli effetti sono già ravvisabili. Si allungano le scadenze del debito; migliora il rapporto di capitalizzazione (cui ha contribuito sia la crescita dell'autofinanziamento, sia la maggiore raccolta azionaria); alcune imprese si affacciano alla quotazione di borsa.

Altra strada va fatta, ma ora le condizioni di contesto sono decisamente più favorevoli. A quelle richiamate si aggiunge: la riforma della tassazione del reddito d'impresa (dual income tax); gli incentivi alla quotazione; l'ammodernamento dei mercati mobiliari e del diritto societario (il Testo Unico della finanza); le mutate preferenze delle famiglie e la crescita degli investitori istituzionali.

Nel confronto internazionale permangono differenze fisiologiche e alcuni punti di debolezza riguardanti il finanziamento diretto sui mercati e la raccolta azionaria (entrambi da sviluppare maggiormente), la forte dipendenza delle piccole e medie imprese dal credito bancario soprattutto a breve.

Relativamente a quest'ultimo punto va detto:

- ◆ primo, che il fenomeno dell'alto indebitamento spesso cela una situazione di "imprenditore ricco -e garante- e di impresa povera" (anche qui fiscalmente qualcosa si è fatto..);
- ◆ secondo, è vero che vi sono imprese da poter avviare alla quotazione, ma non è chiaro se tale è il loro desiderio, e le banche devono quindi sviluppare adeguati servizi di finanza mobiliare e attività di "promoter" o di "venture capital", oppure se, come crediamo, molte di esse sono a ciò restie.

Comunque sia, questo settore dovrà registrare un grosso impegno da ambo le parti, data l'importanza, per imprese e comparti vitali del nostro sistema produttivo, di spogliarsi dei "vecchi panni familiari" e di disporre di mezzi propri adeguati alle esigenze di crescita. Non è questa una novità; la implorava continuamente, già nel secondo dopoguerra e negli anni '60, un grande banchiere, Raffaele Mattioli (**Banca Commerciale Italiana**, *Relazione esercizi vari, in particolare 1948 e 1964, p.302*). L'insuccesso, fin qui, non è sicuramente adducibile alle sole banche.

Continuando nell'attività di finanziamento d'impresa, si osserva che banche si stanno attrezzando per soddisfare direttamente le richieste di credito a medio e lungo termine di importi compatibili con le loro dimensioni. In ciò agiscono con cautela, scontano gli effetti di un lungo periodo di specializzazione e le carenze di specifiche professionalità.

Dall'ampliamento dell'attività in questo settore le banche dotate delle opportune competenze potranno ritrarre benefici in termini di miglioramenti:

- ◆ delle relazioni di clientela,
- ◆ degli apparati addetti alle analisi di fido, alle valutazioni e al controllo dei rischi,
- ◆ della qualità degli impieghi.

Per quanto riguarda, infine, l'operatività degli intermediari italiani sui mercati esteri e sull'euromercato, emergono alcune posizioni di debolezza rispetto ai principali competitori esteri. A fronte di una tendenza delle maggiori imprese a raccogliere fondi all'estero, che ha condotto a una forte espansione dei prestiti sindacati e dei collocamenti sull'euromercato, l'attività delle nostre banche in veste di capofila e di lead-manager risulta alquanto marginale e limitata alle operazioni promosse da residenti, per lo più in lire (**A. Fazio, cit.**)

Questa posizione riflette vari fattori:

- ◆ la scarsa diffusione della lira quale moneta di denominazione delle operazioni sull'euromercato,
- ◆ la ridotta numerosità di imprese e enti italiani di standing internazionale,
- ◆ il lungo periodo di chiusura e isolamento del nostro sistema finanziario.

Con l'Euro verranno meno, per gli intermediari, i vantaggi o le limitazioni connesse allo "status" della propria moneta sui mercati internazionali. E questo potrebbe giocare a favore delle nostre banche. Esse, tuttavia, difettano di adeguate esperienze, di technicality, di dimensioni e di rapporti di clientela per poter assumere nell'immediato un ruolo più attivo.

In assenza di adeguate azioni strategiche (alleanze, ed altre) il rischio di un'ulteriore marginalizzazione e, soprattutto, di risultare perdenti nei confronti di competitori con strutture di livello internazionale è elevato. Problema serio per le banche maggiori e da non sottovalutare in un mercato veramente unico. Anche per questa ragione si comprende l'importanza delle dimensioni e dell'internazionalizzazione.

Di positivo, va comunque evidenziato che il nostro sistema bancario non è stato coinvolto significativamente in finanziamenti nei confronti di nazioni in forti crisi economico-finanziarie.

Continuando nell'analisi dell'attività di impiego, va segnalato che, anche in virtù delle recenti modifiche della normativa sulle opere pubbliche, si aprono delle prospettive nel finanziamento di questo settore e nel projet financing in genere. Le nostre banche dovranno coglierne le opportunità, consapevoli di non disporre nell'immediato di adeguata preparazione né di consolidate esperienze; dovranno inoltre valutare con attenzione i rischi assunti, e agire con cautela e logica squisitamente imprenditoriale.

Per quanto concerne l'attività di finanziamento dei grandi progetti sui mercati esteri e internazionali, la partecipazione delle maggiori banche italiane è stata affatto marginale. Alcune di esse mirano ad inserirsi in questo settore, nel giusto convincimento che ciò:

- a) favorisca lo sviluppo di conoscenze e di tecniche relative alla valutazione dei fabbisogni finanziari, del merito creditizio e dei rischi sia d'impresa che di contesto;
- b) trascini un'interessante attività di servizi, remunerativa, ad alto contenuto di innovazione e riproponibile in altri rapporti.

Come ovvio sono importanti anche le relazioni di clientela acquisibili.

Merita infine un cenno l'attività di finanziamento alle famiglie, in particolare il credito al consumo e l'erogazione di mutui.

Per i secondi, grazie alla drastica riduzione dei tassi d'interesse, premio della convergenza, si sono create condizioni di offerta molto appetibili, se non addirittura migliori di quelle in vigore ante primi anni '70. La domanda, per contro, pur se in ripresa, risente ancora delle difficoltà strutturali del mercato immobiliare, al cui superamento dovrebbe contribuire una profonda modifica del trattamento fiscale riservato alla proprietà e alle transazioni immobiliari. La via in tal senso è stata imboccata, ma occorre proseguire con maggiore incisività.

Per quanto concerne il credito al consumo, in Italia esso si è sviluppato di recente, presenta dimensioni contenute sia in assoluto che rispetto ad altri paesi economicamente evoluti. Buone sono le potenzialità di crescita. Il mercato risulta suddiviso, in proporzioni pressoché uguali (50,5 e 49,5 per cento dei crediti in essere a fine '97) tra banche e società finanziarie, talune di emanazione bancaria, molte di esse assai dinamiche.

Le banche, in passato, si sono mostrate alquanto caute, per non dire poco interessate. Di recente hanno mutato atteggiamento cercando un maggiore inserimento nel settore nell'intento, sia di mantenere e sviluppare relazioni di clientela, sia di integrare i margini lucrati sull'attività di intermediazione tradizionale con proventi giudicati interessanti.

Tuttavia, per quanto i proventi finanziari lordi siano relativamente più elevati, il credito al consumo appare caratterizzato da tassi d'insolvenza superiori di circa 2 punti a quelli degli impieghi complessivi. Le banche dovrebbero quindi sviluppare maggiormente i prestiti in esame, provvedendo, però, ad affinare le tecniche di valutazione e di controllo dei rischi e a contenere, mediante automatizzazione delle procedure, i costi amministrativi.

4. La redditività

Mentre nel periodo 1982-92 la redditività (utile su mezzi propri o Roe) del sistema bancario italiano, chiuso e protetto, si collocava su percentuali tra le più elevate a livello internazionale (10,5 per cento), nel quadriennio successivo subisce una drastica riduzione portandosi su percentuali assai contenute (2 per cento) e pari a circa 1/8 del Roe delle banche inglesi e statunitensi (15-16,5 per cento) e a 1/3 di quello delle banche spagnole e tedesche (5,6-6 per cento). Solo

la Francia versa in condizioni peggiori delle nostre: 0,7 per cento. (**A. Finocchiaro**, *Linee evolutive del sistema finanziario italiano*, Roma, 5 ottobre 1998, tav. 8 e pagg. 15-16).

Hanno agito in senso negativo sulla redditività bancaria:

- a) la riduzione del margine d'interesse, più marcata che altrove e connessa all'apertura del sistema alle pressioni concorrenziali;
- b) le sofferenze e le perdite su crediti; nel 1993-96 le sofferenze sono cresciute mediamente del 25 per cento, passando dal 5,1% (fine '92) al 10 per cento degli impieghi, con un'incidenza geograficamente molto disomogenea, 25,3 per cento al sud, contro il 7,9 per cento del centro nord;
- c) l'incidenza dei costi operativi, in particolare la gravosità di quelli del personale, dovuta sia alla numerosità che al costo medio dei dipendenti.

Dalla seconda metà dello scorso anno si ravvisano segnali di inversione e di miglioramento.

La contrazione del margine d'interesse -ormai su livelli europei- è prossima ad esaurirsi (per inciso, i tassi attivi, quelli passivi e la forbice si vanno allineando a quelli europei).

E' aumentato il contributo dei ricavi da servizi, grazie allo sviluppo del risparmio gestito.

Il ritmo di crescita delle sofferenze è diminuito, e il rapporto sofferenze/impieghi, pressochè stabile nel 1997, ha subito una leggera flessione nell'anno in corso passando dal 10 al 9,5 per cento circa (valori al lordo dei crediti ceduti dal Banco di Napoli). Stante l'operazione di "pulizia" dei bilanci fatta negli ultimi periodi e confidando in un miglioramento del ciclo, l'influenza negativa di questo fattore dovrebbe attenuarsi.

Sul fronte dei costi operativi si sono avviate azioni di contenimento. Gli interventi riguardano l'organizzazione aziendale, mirano a favorire una riallocazione dei fattori produttivi, in particolare del lavoro, unitamente ad una riduzione del numero di dipendenti e del relativo costo unitario.

E' questo uno dei punti più delicati. Le banche italiane lo hanno affrontato con ritardo ottenendo, fin qui, risultati modesti e lontani dalle medie europee. Esse dovrebbero procedere con maggiore incisività.

All'interno del sistema, inoltre, esistono situazioni alquanto diversificate: a banche che hanno già avviato azioni piuttosto decise, se ne contrappongono altre che hanno appena affrontato il problema.

Tale difformità -ed è qui che si desiderava arrivare prima di concludere- riguarda gli stessi risultati reddituali.

L'universo è diversificato: vi sono banche in difficoltà (in passato per alcune anche molto gravi), banche che escono da situazioni critiche, altre che procedono stentatamente o con utili inadeguati.

Ma vi è altresì una parte non trascurabile del sistema che:

- ◆ ha continuato a presentare performance economiche di tutto rispetto (con livelli di Roe superiori al 6%);
- ◆ ha prospettive di sensibili miglioramenti;
- ◆ dispone di elevati livelli di capitalizzazione.

Detto nucleo si sta progressivamente ampliando: rappresentava il 33 per cento della massa amministrata nel 1996, va oltre il 40 per cento nell'anno in corso (**A. Finocchiaro**, *cit.* p.16). Da esso partono le azioni di ristrutturazione più decise.

E' questo dualismo di solidità economico-patrimoniale, più che il crollo dei risultati medi del sistema, che desta preoccupazioni.

Ma anche su tale fronte, vigili le autorità centrali, si sta intervenendo per risolvere problemi di crisi strutturali. Molto è stato già fatto. Le stime circa i prossimi risultati reddituali, congiuntura economica permettendolo, inducono ad un cauto ottimismo.

Lecture sull'argomento

AA.VV., *Assetti proprietari e corporate governance delle banche italiane, problemi e prospettive* (Bologna 24 ottobre 1997, Atti del convegno) in Banca Impresa e Società, 1998, n.1.

AA.VV., *La banque italienne*, (articoli vari raccolti in) Banque Strategie, 1998 n.149

AA.VV., *La redditività bancaria quale futuro?* BNL Edizioni, 1996

Banca d'Italia, *Assemblea ordinaria dei partecipanti*, Relazione, anni 1995, 1996, 1997 (parti varie)

T. Bianchi, *Privatizzazione e concentrazione delle banche italiane nella prospettiva europea*, Bancaria 1998, n.6.

F. Cesarini, *Di fronte all'Euro vince chi gioca d'anticipo*, Banche e Banchieri 1998/3

A. Fazio, *Il sistema bancario italiano in Europa*, Banca d'Italia, Bollettino Economico, 1998 n.31

A. Finocchiaro, *Linee evolutive del sistema finanziario italiano*, Roma, 5 ottobre 1998.

B. Rossignoli, *Banche, imprese, risparmio finanziario. Alcune notazioni sullo sviluppo della finanza orientata al mercato mobiliare*, Rivista Milanese di Economia, 1997 n. 63.

R. Ruozi, *Economia e gestione della banca*, Egea 1997 (capp. 15 e 31)

M. Sarcinelli, *Lo sviluppo delle istituzioni finanziarie sul piano operativo e strategico: banca e borsa*, Rivista bancaria, 1998/2.